

 L'analisi

## Se l'Antitrust cede davanti ai luoghi comuni

DI SERENA SILEONI

**I**n un'intervista al Corriere della Sera, la commissaria europea alla concorrenza Margrethe Vestager ha espresso la sua visione del mercato: un luogo di ingiustizie su cui le autorità hanno il dovere morale di imporre scettro e bilancia per ripristinare l'equità. Un'immagine comune alla maggior parte delle persone. Tuttavia, se ad avere questa immagine è il commissario europeo alla concorrenza, le cose cambiano.

Ciascuno di noi ha le sue opinioni di quale dovrebbe essere il prezzo giusto di un prodotto, di quando un'impresa abbia preso troppo piede. Opinioni che dipendono da tanti fattori, anche soggettivi. Quando, tuttavia, è il commissario alla concorrenza a dire di provare «a contrastare chi decide prezzi, o quote di mercato, o favori che alcuni Stati fanno solo ad alcune aziende e non ad altre», vuol dire che quelle opinioni si fanno decisioni, capaci d'imperio di condizionare lo scambio di beni e servizi. L'aspetto paradossale di questa affermazione è che, se c'è qualcuno, nel mercato, capace di decidere unilateralmente i prezzi o le quote di mercato, e quindi imporli, quel qualcuno è solo l'autorità politica e legislativa. Per quanto dominante nel mercato possa essere un marchio, le quote che detiene e i prezzi applicati non possono essere definitivi.

La Commissione deve applicare le norme sulla concorrenza, e questa competenza non si discute. Tuttavia, sostenere, come fa la Vestager, che la sua missione è quella «di rendere il mercato più giusto» è diverso e rischia di essere lontano dal compito di applicare criteri di legalità.

Il caso Apple è paradigmatico di questa confusione tra la valutazione della forte capacità negoziale di un'azienda, anche nei confronti di uno Stato, e la liceità dei suoi comportamenti. Bisogna aspettare la pubblicazione della decisione per avere un'idea più chiara del ragionamento della Commissione, ma si ha l'impressione che Apple, come McDonald's e come Google, sconta il peccato di essere grande e avere un forte potere di mercato. Non è un peccato originale, come dovrebbe sapere bene proprio la Commissione europea, che inflisse negli anni Novanta una maxi multa a Microsoft. E' un peccato, tuttavia, che non si perdona.

La stessa Vestager ha ammesso che quando la Commissione si occupa di programmi di energie rinnovabili in Germania non c'è la stessa «risoranza». La Commissione è indipendente dagli altri organi europei. C'è da augurarsi che continui ad esserlo anche rispetto ai luoghi comuni da cui talora si lascia catturare.

\*Vice direttore generale  
Istituto Bruno Leoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

